Riforma anticipata in provincia di Torino

Due «medie» che fanno a meno dell'esame di riparazione

A Piverone e Vestignè la decisione è stata concordemente presa da insegnanti e genitori — Qui la scuola a tempo pieno è ormai una realtà — Bocciare di meno e lavorare di più

Lavoro di gruppo alla scuola di Vestignè

VESTIGNE' (Torino), *ottobre*

A che serve la sessione di esami autunnale, è utile, è dannosa? Che succederebbe ad abolirla? Ecco che cosa è avvenuto in due scuole medie (ma non sono le uniche) della provincia di Torino, dove di fatto la seconda sessione è stata abolita quest'anno per volontà concorde di insegnanti e genitori degli allievi. Per questo siamo venuti a Vestignè, un centro del basso Canavese. Ma parleremo anche della media di Piverone, altra sede scolastica collegata a Vestignè. Siamo a due passi da Ivrea. «E' appunto ad Ivrea — ci dice il professore Cesare Polcari, preside delle due scuole — che, in un certo senso, è cominciato quello che stiamo facendo».

Il convegno di Ivrea

Ad aprile al Collegio Europa di Ivrea si riunivano presidi di scuole medie di tutta la provincia di Torino per un convegno. Polcari, che nel capoluogo torinese è consigliere comunale del PCI, ricorda che furono giorni «densi di utili approfondimenti su questioni tanto organizzative che didattiche che appassionano chi lavora in questo settore della nostra scuola».

Prima però di ogni altro particolare chiediamo al preside i risultati dell'unica sessione, quella di giugno.

SCUOLA DI VESTIGNE'
Prime classi promossi 73, respinti 4
Seconde promossi 49, respinti 3
Esami di licenza promossi 37, respinti 1

SCUOLA DI PIVERONE
Prime classi promossi 27, respinti 0
Seconde promossi 36, respinti 0
Esami di licenza promossi 25, respinti 1, rimandati 5 (*)

Al convegno di Ivrea la mozione conclusiva mise a fuoco un punto che appariva a tutti essenziale se si vuole che la nuova media sia messa in condizione di perseguire seriamente le mete educative che sono additate dai programmi: occorre attuare una misura preliminare: *prolungare un anno scolastico che oggi è praticamente ridotto a cinque mesi*. Perciò la mozione — approvata all'unanimità — chiedeva al ministro della Istruzione di proporre un provvedimento legislativo che sopprimesse la *sessione autunnale*.

Questa misura consentirebbe di formare le classi entro il 30 giugno e di assegnare le sedi agli insegnanti incaricati entro la prima quindicina di settembre. L'anno scolastico potrebbe così avere inizio effettivo il 15 settembre. Oggi l'anno scolastico inizia in realtà a novembre poiché il mese di ottobre se ne *va in macchinose operazioni* burocratiche per la nomina dei supplenti, mentre le classi restano in larga misura affidate ai pochissimi insegnanti di ruolo. Non si dimentichi che i supplenti sono (media di questi ultimi anni) 170 mila.

Discutendo una relazione sul convegno di Ivrea il corpo insegnanti di Vestignè e Piverone concordò su alcuni fatti.

Innanzitutto la sessione autunnale ha assunto caratteristiche burocratiche e appare assolutamente inutile *per motivi pedagogici*, igienico sanitari, sociali. La nostra scuola — hanno detto i professori di Vestignè e Piverone — non si deve porre scopi selet*tivi ma formativi e orientativi*; rimandare agli allievi di questo tipo di scuola alla seconda sessione chi colpisce? Per lo più ragazzi o fisicamente deboli o psichicamente immaturi o scarsamente predisposti allo studio dal tipo di ambiente familiare, o infine, caratteriali per traumi o carenze affettive. Si tratta proprio dei ragazzi che più degli altri hanno bisogno del riposo estivo. Peraltro lo studio in agosto crea problemi connessi alle ferie per le famiglie operaie (che cadono spesso *in questo periodo*) *mentre* per i ragazzi figli di contadini l'estate è mese di lavori agricoli.

Un'importante esperienza

Il corpo insegnante di Vestignè e Piverone convenne anche su un altro fatto assai importante. La nostra esperienza — dissero i professori — ci insegna che eccezioni a parte la *preparazione* dei rimandati è più scadente — non meno — dopo la interruzione estiva. D'altra parte come ignorare che il rinvio di ragazzi alla seconda sessione d'esami — la cosiddetta «riparazione» — aggrava le disuguaglianze fra gli allievi? A seconda delle diverse condizioni economiche delle famiglie v'è chi potrà permettersi un «ripetitore» e chi no.

A conti fatti non si tratta per nulla di cifre indifferenti. Nella zona delle due scuole *una preparazione estiva può* costare *dalle 50 alle 70 000 lire per materia*. Tanto è vero che nell'area di cui si parla si è sviluppato un preoccupante fenomeno, in mancanza di insegnanti qualificati: il «mercato» delle lezioni private è preda di pseudo insegnanti itineranti che carpendo la buona fede di famiglie non in grado di giudicarli può accadere *che insegnino tutte le materie* quando non hanno capacità né titoli per insegnarne nemmeno una.

E c'è ancora anche senza giungere a questi episodi da codice penale il cambiamento di metodo di insegnamento, la mancanza dello stimolo che viene dal gruppo in cui il ragazzo è normalmente inserito.

Una serie di squilibri che si aggravano durante l'estate. Un controsenso — hanno detto gli insegnanti — per noi che mirando a colmare le *differenze economiche e socio culturali* fra allievo e allievo abbiamo attuato una scuola a tempo pieno.

Insomma si tratta di bocciare di meno e lavorare di più hanno detto questi professori. Una sorta di risposta, di ideale «lettera agli allievi» che non dovrebbe dispiacere ai ragazzi di Barbiana, quelli di Don Milani, gli autori della «Lettera a una professoressa».

E anche i genitori hanno capito. Contro la forza dell'abitudine il modo di pensare *tradizionale* papà e mamme hanno apprezzato lo impegno che i professori si assumevano: fare una sessione di esami in meno per dare due mesi di insegnamento in più.

Il collegio dei professori prese le sue decisioni verso la fine di aprile. Vennero subito convocate le famiglie in assemblea una per paese. Le famiglie furono ampiamente, francamente informate dei motivi per cui si proponeva l'abolizione della seconda sessione.

I professori si offrirono di tenere un corso gratuito in scuola *durante il mese di settembre* aperto a tutti, a frequenza libera particolarmente consigliato ai ragazzi più *deboli. Caso per caso le famiglie* sarebbero state orientate sulle materie da far frequentare ai figli.

Con questa proposta si ottenevano due scopi principali: a) si favoriva il reinserimento anticipato degli allievi nel ciclo scolastico *dopo un sufficiente periodo di riposo*; b) si chiariva a tutti che la proposta dei professori *non tendeva a trasformare il mese di settembre in un mese di vacanza in più per loro*.

Le due riunioni con le famiglie *diedero il risultato* che sappiamo.

Dell'impegno messo dai ragazzi dicono i risultati, le cifre delle promozioni già riferite. Di fronte all'atteggiamento degli insegnanti gli allievi hanno risposto con senso di responsabilità, l'intesa professori scolari è stata evidentemente proficua favorita da una vita in comune di molte ore. A Vestignè come a Piverone la scuola a tempo pieno è una realtà e i professori la ritengono un fattore decisivo per il successo didattico. «*In ogni classe* — dice il preside Polcari — *facciamo dieci ore* alla settimana oltre l'orario previsto dai programmi. In tali condizioni il parere su ogni allievo risulta, *come si comprende più meditato* e meno legato alla valutazione sulle singole materie: ne scaturisce un giudizio *di maturità globale, collegato anche a un più attento studio della situazione ambientale e familiare dell'allievo*».

La risposta dei ragazzi continua ad esser motivo di soddisfazione per gli insegnanti. Il corso aperto a tutti con frequenza libera è cominciato il 2 settembre ed è durato 18 giorni. Nella scuola di Piverone lo hanno frequentato tutti gli allievi, a Vestignè *solo quelli cui la frequenza* era stata particolarmente consigliata a causa di difficoltà di spostamento in un periodo in cui manca lo scuolabus.

Il corso ha dunque consentito di confrontare due campioni di attività didattica diversa che possono configurare modi diversi di avviare l'anno scolastico nel caso auspicato in cui la sessione autunnale venisse soppressa su scala nazionale. E' meglio concentrare gli sforzi iniziali dell'anno scolastico sui giovani più deboli (quelli che oggi sono i rimandati) come è avvenuto a Vestignè? Oppure la attività scolastica deve impegnare tutti gli allievi, immediatamente come a Piverone?

Gli interrogativi restano aperti ma siamo ad un livello fra i più alti che una scuola vivente in un contesto sociale determinato possa attingere. Come detto all'inizio e come afferma il preside la abolizione della sessione è solo una condizione necessaria non sufficiente da sola, a mutare la sostanza. Occorrono contenuti, metodi didattici sempre più moderni di cui gli insegnanti avvertono ogni giorno di più la necessità. La sperimentazione, d'altro canto, ha un ruolo essenziale. «*Una scuola media unica come quella italiana non può non essere* — conclude Polcari — *che una scuola di continua sperimentazione. La cultura nell'insegnante deve continuamente sposarsi all'inventiva e all'autocritica*».

Andrea Liberatori

(*) *Nella seconda sessione tutti questi rimandati sono stati promossi.*

In libreria a dicembre

Gli archivi della pittura divisionista

L'opera di documentazione sull'arte contemporanea che è curata dalla Quadriennale di Roma si arricchisce di una nuova opera di fondamentale utilità: si tratta degli «Archivi del Divisionismo» che giovandosi dei criteri adottati per la precedente opera sul Futurismo raccolgono documenti ed opere del movimento divisionista italiano.

Raccolti ed ordinati dalla dottoressa Teresa Fiori e pubblicati da *«Officina Edizioni» di Roma* gli «Archivi del Divisionismo» appariranno entro il prossimo dicembre e saranno composti di due volumi. Il primo di circa 500 pagine contiene un saggio di Fortunato Bellonzi sulla storia e sul valore del movimento, una larga raccolta di documenti, le biografie dei pittori divisionisti, una bibliografia distinta per ciascun artista, un indice analitico, circa 50 fotografie documentarie.

Il secondo volume di circa 900 pagine comprende 3 810 schede costituenti un catalogo generale delle opere divisioniste, 2 712 riproduzioni di quadri, disegni, incisioni, 8 tavole a colori riproducenti dettagli di pitture divisioniste in grandezza naturale.

Carattere della ricerca è stato quello di documentare oltre che sulle personalità più note del divisionismo italiano sui cosiddetti «maestri» anche sugli artisti minori che nella corrente ebbero una parte di rilievo oggi quasi affatto dimenticata. Fra le prime figurano Vittore Grubicy, Giovanni Segantini, Gaetano Previati, Plinio Nomellini, Giuseppe Pellizza, Angelo Morbelli, Carlo Fornara, Emilio Longoni, Angelo Torchi, Giacomo Balla, Enrico Lionne, Camillo Innocenti, Giuseppe Cominetti. Fra i partecipanti al movimento si annoverano Domenico Baccarini, Angelo Barabino, Benvenuti Benvenuto, Flavio Bertelli, Umberto Boccioni, Duilio Cambellotti, Carlo Carrà, Galileo Chini, Leonardo Dudreville, Ferruccio Ferrazzi, Serafino Macchiati, Rubaldo Merello, Arturo Noci, Clemente Pugliese Levi, Romolo Romani, Luigi Russolo, Gino Severini, Giovanni Sottocornola.

IL «NUOVO CORSO» DEL PREMIO CHIANCIANO

Lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez ha vinto — com'è noto — la XX edizione del Premio Chianciano per il suo romanzo ritenuto uno dei più importanti avvenimenti culturali dell'anno: Cent'anni di solitudine (editore Feltrinelli), di cui l'Unità già si è occupata in sede di recensione.

Chi è stato al Premio nei due giorni di libero dibattito che hanno preceduto la decisione finale della giuria non può disconoscere la funzione nuova che esso ha assunto di rottura con gli schemi tradizionali e di ricerca di un metodo efficace per un serio e fruttuoso discorso culturale. Per questo non sembra esagerato dire che la formula inaugurata da questa edizione del Chianciano non solo rilancia il premio riscattandolo dalle degenerazioni e contraddizioni degli ultimi anni, ma può anzi costituire un'indicazione assai stimolante per ogni altro premio che intenda uscire dall'«impasse» dei vecchi regolamenti e tentare di operare per autentici fini culturali. Assai funzionale è risultato l'esperimento (senza precedenti nella nostra cultura testardamente ancorata a rapporti di ordine accademico e paternalistico) della partecipazione del pubblico al dibattito con la giuria tanto nelle fasi di segnalazione che in quella della scelta di autori e di libri importanti.

Certo la novità dell'esperimento è passata anche fra una certa timidezza da parte del pubblico colto quasi alla sprovvista e su un versante opposto ha visto pure la disinvolta improvvisazione di interventi «moralistici» («il premio è inutile e va soppresso») o «pessimistici» («non c'è possibilità per il pubblico di un efficace contributo al dibattito») o «aristocratici» («il dialogo può correre fra gli intellettuali non fra questi e il pubblico»). Sicché talora si avvertiva il rischio che la discussione stesse per deviare dal suo giusto terreno. Almeno questa era l'impressione immediata.

In realtà anche gli interventi genericamente contestativi (dei premi o della nuova formula del Chianciano) sono valsi ad avviare, per dirla con Giansiro Ferrata, la necessaria «acclimatazione» del pubblico ad un discorso culturale di tipo nuovo in cui accanto e insieme all'intellettuale qualificato il lettore comune può avere e svolgere un autonomo ruolo di protagonista.

Ovviamente tale «acclimatazione» non è cosa da potere realizzare facilmente specie in un paese come il nostro dove non si tratta soltanto di sottrarsi al condizionamento da parte delle industrie editoriali, ma ancor più di opporsi a quello che viene operando la classe dirigente sempre intesa a perseguire una sfacciata manipolazione della cultura e delle coscienze (come fra l'altro provano, notava Tullio De Mauro, gli indici di gradimento di certi spettacoli televisivi).

Di fronte a una simile realtà troppo poca cosa se non nulla è parsa alla giuria del Chianciano la proposta di salvarsi individualmente l'anima con la contestazione pura e semplice dei premi: nonostante i loro limiti obiettivi non sembra vano il tentativo di assumere i premi in funzione diversa almeno contro la loro degenerazione attuale. Per questo i giudici del Chianciano hanno usato il premio in termini di provocazione verso il pubblico chiamato a protagonista del dibattito e quello che è innegabile è che per la prima volta in Italia il pubblico si è trovato di fronte ad un'esperienza del genere. Indiscutibile è anche l'interesse che esso ha suscitato. In questo senso il premio è stato non solo uno strumento di verifica dei valori culturali dell'anno ma ha offerto anche occasione per avviare un rapporto nuovo fra letteratura e pubblico, un costume che per quanto possibile solleciti e agevoli ad ogni livello il gusto della lettura e la consuetudine anche alla fruizione critica e polemica di ogni strumento culturale.

Nei due giorni di dibattito non sono naturalmente mancate le voci di dissenso. Alcune positive che si sono risolte in concrete proposte di modifica ulteriore del regolamento che per il prossimo anno dovrebbe prevedere almeno due fasi di dibattito: una di preparazione e di avvio alla discussione, e una successiva di discussione delle opere. Forse per agevolare l'intervento di un più largo pubblico nella seconda fase del dibattito si potrebbe anche pensare a diffondere gratuitamente fra giovani di diversa provenienza sociale un buon numero di libri segnalati subito dopo le segnalazioni in sede del primo dibattito.

Altre voci in verità assai isolate sono parse mistificatorie. Non c'è altro da pensare quando si pretende di vedere nella nuova formula di aperto e spregiudicato dibattito un'operazione di raffinata demagogia culturale per cui il pubblico sarebbe in ogni caso strumentalizzato dalla giuria. Taluno ha addirittura parlato di populismo senza avvertire che la sollecitazione di interessi culturali e lo stimolo al dibattito sono operazioni inverse ad ogni atteggiamento populista perché provocano cultura e liberano le coscienze. Ma la smentita più evidente a simili interventi e ad altri di ordine pessimistico o aristocratico è venuta al Chianciano dallo stesso dibattito dalla libertà con cui esso si è svolto e dal modo con cui la giuria è pervenuta alla decisione conclusiva.

Il romanzo di Marquez non figurava inizialmente nella rosa della giuria ma è stato preso in considerazione dopo che era stato segnalato nel corso del primo dibattito. Addirittura c'è da aggiungere che nella seconda giornata di discussione la giuria si è presentata con una rosa di sei libri di cui quattro erano stati indicati dal pubblico e due proposti dalla giuria.

Il dibattito ha poi mostrato che alla scelta si è pervenuti dopo una approfondita e disinteressata analisi delle opere da parte dei giudici e dei lettori. Qualcuno ha perfino avanzato riserve sull'opportunità della partecipazione dei giudici al dibattito. Ma in realtà gli interventi di De Mauro e di Roncaglia sul libro di Eco, quello di Rago sul romanzo di Marquez, quello di Ferrata sul libro di Spinella, quello di Luzi sui libri di Buttitta e della Morante sono stati giudicati assai utili e necessari dalla maggioranza del pubblico.

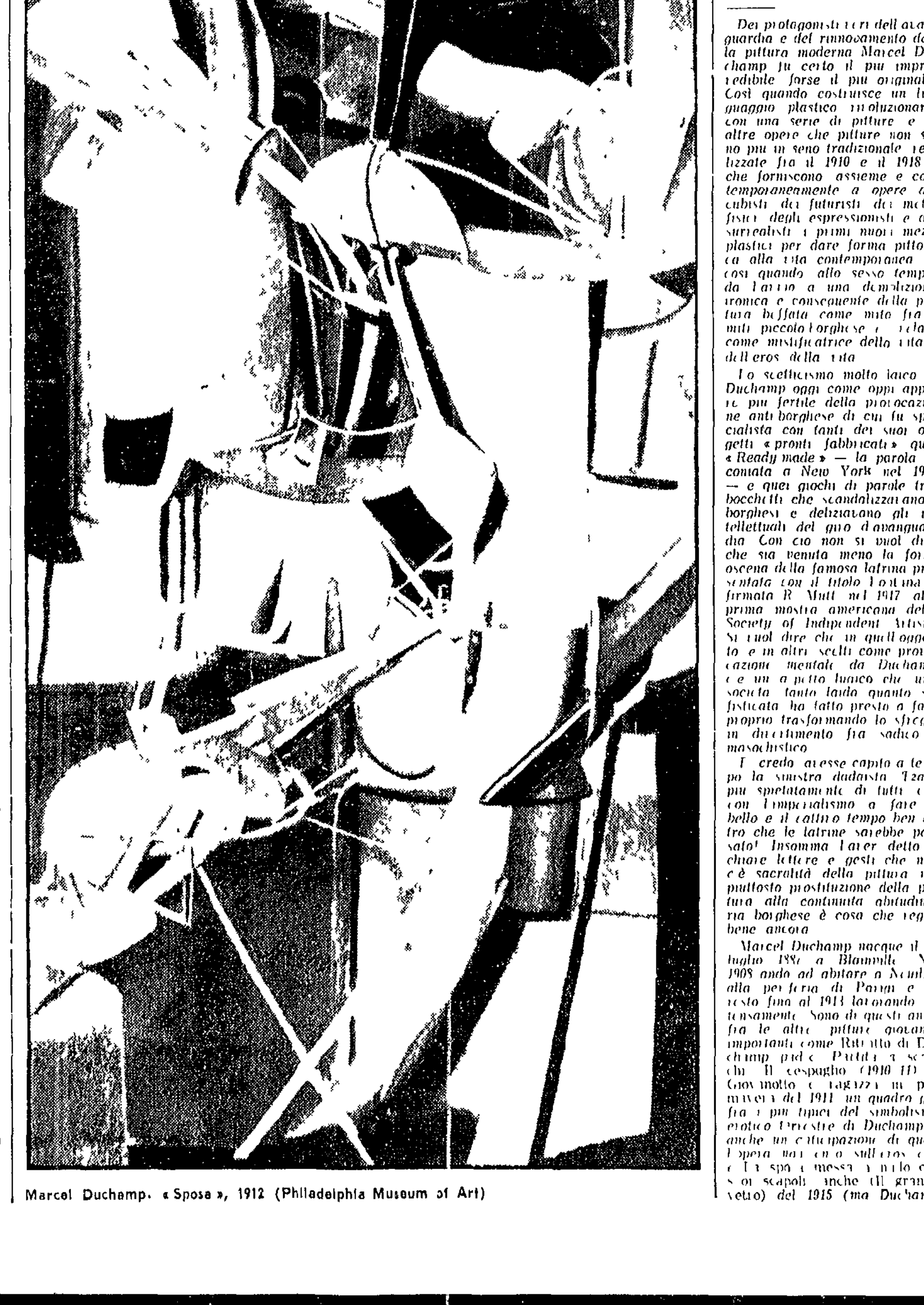
Fra le voci di opposizione al «nuovo corso» del Chianciano forse merita di essere segnalata quella di un giornale romano che depreca la premiazione di Marquez perché essa non trova reciprocità all'estero nei confronti dei nostri scrittori e poi perché essa sembra ispirata da «scarso o nullo spirito nazionalistico» e mentre presume con ciò di individuare i limiti del nuovo premio Chianciano ne esalta in verità la funzione non subordinata a interessi o pregiudizi di alcuna sorta.

Armando La Torre

E' morto a Parigi un protagonista delle vicende rivoluzionarie dell'arte del nostro secolo

Il lascito di Marcel Duchamp: eros e scetticismo

Le prime opere cubiste — Demolizione della sacralità della pittura — La provocazione dei «Ready made» — Nelle pitture del 1912 Duchamp realizza la sua visione di un mondo meccanico cui soltanto l'eros riesce a ridare vita — Il «Grande Vetro» e l'abbandono della pittura nel 1918 — Il silenzio del giocatore campione di scacchi



Marcel Duchamp. «Sposa», 1912 (Philadelphia Museum of Art)

PARIGI, 2

E' morto la notte scorsa nel suo domicilio di Neuilly alla periferia parigina il pittore Marcel Duchamp. Il celebre artista francese aveva 81 anni.

Dei protagonisti veri dell'avanguardia e del rinnovamento della pittura moderna Marcel Duchamp fu certo il più imprevedibile, forse il più originale. Così quando costruisce un linguaggio plastico rivoluzionario con una serie di pitture e di altre opere che pitture non sono più in senso tradizionale realizzate fra il 1910 e il 1918 e che forniscono assieme e contemporaneamente a opere dei cubisti, dei futuristi, dei metafisici, degli espressionisti e dei surrealisti i primi nuovi mezzi plastici per dare forma pittorica alla vita contemporanea. E così quando allo stesso tempo dà l'avvio a una demolizione ironica e conseguente della pittura beffata come mito fra i miti piccolo borghese e svelata come mistificatrice della vita e dell'eros della vita.

Lo scetticismo molto laico di Duchamp oggi come oggi appare più fertile della provocazione anti borghese di cui fu specialista con tanti dei suoi oggetti «pronti fabbricati», quei «Ready made» — la parola fu coniata a New York nel 1915 — e quei giochi di parole trabocchetti che scandalizzavano i borghesi e deliziavano gli intellettuali del giro d'avanguardia. Con ciò non si vuol dire che sia venuta meno la forza oscena della famosa latrina presentata con il titolo Fontaine e firmata R. Mutt nel 1917 alla prima mostra americana della Society of Independent Artists. Si vuol dire che in quell'oggetto e in altri scelti come provocazione mentale da Duchamp c'è un aspetto ludico che una società tanto laida quanto sofisticata ha fatto presto a fare proprio trasformando lo sfregio in divertimento fra sadico e masochistico.

Io credo avesse capito a tempo la sinistra dadaista Tzara più spietatamente di tutti che con l'imperialismo a fare il bello e il cattivo tempo ben altro che le latrine sarebbe passato! Insomma l'aver detto a chiare lettere e gesti che non c'è sacralità della pittura ma piuttosto prostituzione della pittura alla continuità abitudinaria borghese è cosa che regge bene ancora.

Marcel Duchamp nacque il 28 luglio 1887 a Blainville. Nel 1908 andò ad abitare a Neuilly alla periferia di Parigi e vi restò fino al 1913 lavorando intensamente. Sono di questi anni fra le altre pitture giovanili importanti come Ritratto di Duchamp padre, Partita a scacchi, Il cespuglio (1910-11) e Giovinotto e ragazza in primavera del 1911, un quadro già fra i più tipici del simbolismo erotico terrestre di Duchamp e anche un'anticipazione di quell'opera [illegible] sull'eros che è La sposa messa a nudo dai suoi scapoli anche (Il grande vetro) del 1915 (ma Duchamp ha continuato a lavorarci per anni).

I dipinti giovanili di Neuilly segnano la assimilazione sicura e piena del costruttivismo di Cézanne. L'anno formidabile di Duchamp è il 1912: dipinge Nudo che discende le scale n. 2 (una prima versione cubisteggiante è dell'anno prima), Il re e la regina circondati da nudi veloci, Il passaggio della Vergine alla Sposa e Sposa. Queste opere del '12 sono pittoricamente al di là del cubismo, sono macchine pittoriche (piacquero assai a Breton e ai surrealisti) complicate e insensate figure di un mondo meccanico e tecnologico che l'erotismo bizzarramente umanizza trasformandole in organi per generare vita comunque. L'organicismo erotico di Duchamp è qui davvero geniale e potente.

Tutto quel che un pittore plastico puro come Duchamp poteva fare qui è fatto con grande chiarezza ed è importante che Duchamp abbia sentito il limite e la inutilità della ripetizione. Nel 1913 Duchamp comincia il primo disegno per il Grande Vetro, comincia così a abbandonare la pittura, realizza il primo «Ready made»: la Ruota di bicicletta. Nel 1915 va a New York e il soggiorno che ora è curato da altri si prolunga fino al 1918 anno in cui dopo l'esecuzione di Tu m' (primo dipinto a olio in 4 anni) abbandona la pittura.

Da questa data il nome Duchamp è quasi più noto come quello di un formidabile giocatore di scacchi, di un campione di interminabili concorsi: il gioco mentale così caro all'intellettuale Duchamp non trova più gusto e vita nella pittura. E un artista famoso potrebbe lavorare in serie all'infinito per l'America e l'Europa. Si sposa e si risposa, si interessa ogni tanto al Grande Vetro. Si moltiplicano saggi, libri e mostre (1926 Brooklyn Museum New York; 1936 Fantastic Art Dada Surrealism Museum of Modern Art New York; 1938 Mostra internazionale del Surrealismo (con Breton, Eluard, Dalì, Ernst, Man Ray e Paalen) Galerie des Beaux Arts Parigi; 1954 Mostra permanente della collezione Arensberg al Philadelphia Museum of Art; 1963 Galleria Schwarz Milano; 1963 Prima mostra retrospettiva al Pasadena Art Museum; 1964 Retrospettiva e [illegible] alla Schwarz Milano; 1966 Mostra retrospettiva alla Tate Gallery Londra; 1967 Retrospettiva al Musée National d'Art Moderne di Parigi). La consacrazione del lavoro del fare e del disfare di Duchamp a momenti sembra un'ironia sull'ironia di un artista il cui silenzio con quello che c'è oggi da dire sul mondo [illegible] tragico o grottesco.

Marcel Duchamp nella poltrona regalatagli da Max Ernest

Dario Micacchi